

# **Come pellegrini e stranieri**

**Sentieri per cammina-  
re insieme**



**Natale 2011**

**4**

*L'apostolo Pietro scrive la sua prima lettera a coloro che sono stranieri e pellegrini. Nello stesso modo i monaci hanno da sempre compreso la loro condizione di viandanti, in costante ricerca del vero volto di Dio e del vero volto della persona umana.*

*Se questa è la condizione del credente, egli sa di non poter vivere il cammino da solo. Nella loro semplicità questi fogli desiderano essere il segno di un cammino condiviso.*

### *Tra Maria e Simeone*

In un lettera pastorale indirizzata alla sua diocesi nell'Avvento del 1995 e dedicata al tema della speranza, l'allora Arcivescovo di Malines-Bruxelles, il cardinale G. Danneels, scriveva:

Non c'è, in realtà, che un solo esercizio di speranza: quello di vegliare pregando. L'atteggiamento silenzioso davanti a Dio è la scuola della speranza. [...] Pregare è anche mantenersi con pazienza tra il passato e il futuro. [...] Pregare è rendere grazie per tutto quello che ci ha preceduto ed entrare già nella promessa di quanto deve ancora venire. È esultare di gioia cantando il *Magnificat* ed esercitarsi al paziente abbandono del *Nunc dimittis*. È il sedersi tra Maria e Simeone, tra l'azione di grazie e la speranza ricompensata.

Vorremmo che questo fosse l'atteggiamento con cui vivere questo Natale in tempo di crisi, in giorni difficili, soprattutto perché tentati da una carenza di fiducia e di speranza. Sedersi tra Maria e Simeone significa custodire due doni che ogni celebrazione del Natale torna a offrire alla nostra responsabilità di credenti, e prima ancora a quella che ci viene dal riconoscerci solidali in umanità: il dono di una memoria che sa innalzare il suo cantico di ringraziamento, il dono di un'attesa che non cessa di invocare la salvezza. *O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto! ...dicano sempre 'Dio è grande!' quelli che amano la tua salvezza* (Sal 70).

Maria sa custodire e ringraziare anche quando non comprende tutto; per lei ciò che accade non passa, rimane serbato e vegliato, come un mistero che attende di svelare il suo segreto. Come un seme nascosto nella terra che si prepara lentamente a sprigionare il suo frutto. Lei ha imparato a custodire questa attesa portando per lunghi mesi nel suo grembo la promessa di Dio; qualcosa che era al di là della sua umana comprensione ma non della sua fiducia disarmata. Custodendo e

vegliando il proprio grembo materno, ha imparato a riconoscere la storia come il grembo in cui Dio nasconde e fa maturare il suo disegno di salvezza. *Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio...* Maria non può cantare queste parole subito, appena udita la voce dell'angelo; ha bisogno di apprenderle – nei lunghi mesi di un'attesa disponibile a interrogare il mistero – dal suo stesso ventre carico di vita e della promessa di Dio.

Anche Simeone attende per una vita intera, che sa attraversare stagioni diverse senza smarrire il filo unificante della speranza. Luca narra che «lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore». Simeone ha sempre vissuto credendo che la sua vita fosse fatta per vedere la salvezza di Dio. Vivere significa vedere la salvezza del Signore. Non meno di questo. Null'altro che sia meno di Dio potrà placarne il gemito o colmare la sete.

La memoria che sa custodire, l'attesa che sa invocare, conducono a riconoscere questa salvezza in un neonato depresso in una mangiatoia, in un 'piccolo' che può entrare nel Tempio santo di Dio non con la potenza messianica annunciata dai profeti, ma solamente perché ci sono braccia che lo conducono, braccia che lo accolgono. Braccia aperte al dono di un'accoglienza, braccia obbedienti alla responsabilità di un impegno. La speranza torna a farci sedere tra Maria e Simeone perché ci colloca tra un dono da accogliere e un dono da consegnare. Tanto ciò che si accoglie quanto ciò che si consegna è un bambino, piccolo e indifeso, disarmato e disarmante. Per sostenerlo tra le braccia devi deporre tutto ciò che prima pretendevi di tenere ben stretto in pugno e su cui poggiavano le tue certezze. Accogli un bambino, un bambino ridoni. Che cosa è un bambino di fronte al dramma della storia? Eppure è lui il principe della pace.

«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio»: questo l'annuncio che torneremo ad ascoltare nella notte di Natale. Siamo disposti ad accogliere questa speranza 'bambina', la *sorella più piccola*, come la definisce Péguy? Siamo disposti ad accoglierla seduti tra Simeone, il quale attendendo la sa riconoscere in quel lattante, e Maria,

che custodendola in sé può donarla agli uomini, pur sempre come un debole neonato?

Che sia nato per *noi* questo bambino, che ci sia dato questo figlio, che questo figlio degli uomini, che questo Figlio di Dio *mi* appartenga, che io lo conosca, lo abbia, lo ami, che io sia suo ed egli sia mio: è da questo ormai che dipende la mia vita. Un bambino tiene la nostra vita nella sua mano (D. Bonhoeffer).

Il priore e i fratelli  
della Comunità Ss. Trinità di Dumenza



## *In Turchia*

La scorsa estate ho ricevuto in modo inatteso l'invito di don Luigi Perego a partecipare al pellegrinaggio in Turchia insieme alla Comunità pastorale dei Ss. Quattro Evangelisti di Monza e alla Parrocchia dei Ss. Gervaso e Protaso di Trezzo d'Adda, dal 29 luglio al 6 agosto.

Dopo aver visitato Istanbul (le visite più significative sono state quelle in S. Salvatore in Chora e S.ta Sofia) abbiamo volato alla volta di Edessa per visitare Harran dove Abramo ricevette la chiamata del Signore. Quindi, sulle orme di san Paolo, siamo passati per Antiochia sull'Oronte, Tarso, per fermarci due giorni in Cappadocia, patria dei santi Padri Basilio, Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo: luogo particolarmente caro a noi monaci perché lì, oltre le città sotterranee abitate anche dai cristiani, si trovano i resti degli antichi insediamenti monastici scavati nel tufo con le annesse chiese e cappelle, alcune delle quali conservano affreschi di originaria bellezza.

Passando quindi per Iconio, ci siamo fermati presso il 'monastero' del grande mistico musulmano Mevlana che fondò il movimento

dei dervisci,  
p e r  
proseguire  
poi per  
Gerapoli,  
Efeso –  
d o v ' è  
custodita la  
casa della  
santa Madre  
di Dio –  
Pergamo e  
q u i n d i  
Smirne. La  
percezione



che ho avuto è stata duplice: da una parte vedere un cristianesimo di archeologia, dall'altro incontrare comunità di cristiani, seppur ridotte, che vivono un cristianesimo bello e vero, non molto dissimile da quello delle origini. A questo riguardo mi sta a cuore ricordare l'incontro avuto a Iconio con tre cristiani profughi di Bagdad che hanno visto crollare le loro chiese. Un grazie di cuore a don Luigi e a tutti i cari compagni di pellegrinaggio verso i quali è nato un sentimento di profondo affetto.

*fr Roberto*

### ***Da Assisi 1986 ad Assisi 2011***

Nei giorni dal 26 al 28 ottobre sono stato ad Assisi, dove ho partecipato all'incontro che celebrava i 25 anni dalla riunione del 1986 in cui tutti i principali rappresentanti delle religioni mondiali si erano riuniti nella città di Francesco per affermare il proprio impegno a favore della pace e per pregare per essa. Ulteriore e significativa caratteristica per quest'anno: l'apertura anche ai non credenti, che comunque condividono un desiderio e una preoccupazione per la pace.

Già dalla sera prima del 27 ottobre tutto il traffico attorno e dentro la città era bloccato, tutti i tombini – ma proprio tutti! – sigillati e già circolavano moltissimi addetti alla sicurezza: il silenzio che avvolgeva Assisi introduceva bene all'avvenimento del giorno successivo e invitava a coglierne la dimensione profonda.

La mattina ci si è ritrovati nella Basilica di s. Maria degli Angeli dove, attorno alle 10.30, hanno preso posto, in uno scenario suggestivo, i responsabili delle varie delegazioni e da questi sono stati tenuti dei brevi discorsi attorno all'importanza della pace (tutti hanno potuto riconoscere che le religioni hanno qualcosa a che fare con tale tematica e che ogni forma di violenza è una perversione della religione), intervallati da brani musicali e da un filmato che riproponeva le immagini fondamentali dell'incontro del 1986. Alcuni hanno parlato con passione e vigore, altri in modo più pacato e sobrio ma tutti hanno ribadito la centralità della pace e il suo legame con la giustizia e la verità. L'ultimo a prendere la parola, in qualità di ideatore e "invitante", è stato Benedetto XVI, apparso visibilmente stanco.

Io ero ad Assisi insieme ad un gruppo di monaci e monache cristiani, buddisti e indù che si occupa di dialogo interreligioso monastico e, forniti di pass, siamo riusciti a vivere il momento all'interno della Basilica a una distanza ravvicinata dalla posizione dei rappresentanti: vedere con i propri occhi così tanti personaggi, di cui solitamente si sente parlare o se ne vedono soltanto le immagini sui mezzi di comunicazione, ha destato una certa emozione e mi ha confermato nella consapevolezza che stavo partecipando ad un autentico avvenimento storico!

Con un pellegrinaggio a piedi – che voleva simbolicamente affermare la volontà di camminare con tutti gli uomini e donne della Terra – vissuto nel digiuno – per solidarietà a quanti non hanno di che nutrirsi a causa dell'ingiustizia sociale e, di conseguenza, non hanno neanche pace – siamo quindi saliti nella piazza a fianco della Basilica di s. Francesco. Anche qui lo spiegamento di forze dell'ordine era imponente e l'accesso alla zona regolato da pass, ma vi è stata la partecipazione di molti giovani provenienti dalla zona attorno ad Assisi: insieme ai canti e alle coreografie del Gen verde e rosso hanno dato un tono da “Giornata mondiale della gioventù” all'incontro pomeridiano! Questo ha preso avvio attorno alle 16,30 con la proclamazione, sempre da parte di alcuni rappresentanti delle varie religioni mondiali, in una varietà stupefacente di forme linguistiche, di una quindicina di dichiarazioni di impegno a sostenere la pace e a farne un cardine della propria esistenza. L'ultimo delegato di questa sequenza ha concluso pronunciando la seguente preghiera: “Dio benedica questi nostri propositi e doni al mondo giustizia e pace”. Benedetto XVI ha infine riletto quel famoso “grido” di Paolo VI:

*Mai più violenza!*

*Mai più guerra!*

*Mai più terrorismo!*

*In nome di Dio ogni religione porti sulla terra  
giustizia e pace, perdono e vita, amore!*



e ha quindi invitato tutti i presenti a un momento di personale preghiera silenziosa per la pace. Di lì a poco le varie delegazioni sfilavano dalla piazza su mini-bus tra le acclamazioni dei presenti.

Cosa dire al termine di una giornata così coinvolgente?

È mancata la preghiera, ridotta al lumicino! Che i rappresentanti delle varie religioni si siano “tirati indietro” proprio su questo punto è motivo di rammarico e di un po’ di delusione. Per la paura di sincretismo, per non urtare sensibilità...: rispetto al 1986 su questo punto si è invertita la direzione! Allora, nella mattinata, le varie delegazioni, in luoghi differenti, avevano alzato la loro preghiera secondo la propria tradizione religiosa e nel pomeriggio, uscendo ciascuno dal cerchio che tutti insieme formavano, i vari rappresentanti avevano nuovamente levato la loro supplica di intercessione per la pace. Quei gesti erano stati spiegati e non c’era stato problema, in questa occasione non si volute...

Ma si è celebrato un avvenimento che ha rimesso al centro la pace, quale bene primario e fondamentale di tutti, e non si è voluto dimenticare Assisi 1986: e questo è davvero straordinario! Abbiamo ancora tanto da camminare, insieme...

Dalla straordinaria città di Assisi ho levato un ricordo anche per tutti voi, amici e conoscenti.

*fr Andrea*

## *A San Pietroburgo convegno di iconografia*

Dal 9 all'11 novembre, insieme a fr. Roberto, il nostro iconografo, ho partecipato, a San Pietroburgo, a un incontro tra iconografi ortodossi e iconografi cattolici. Arricchito da varie conferenze e da scambi personali, questo convegno si è rivelato fecondo a vari livelli.

Nato come confronto tra due tradizioni ecclesiali, quella ortodossa e quella cattolica (gli iconografi cattolici provenivano soprattutto dall'Italia), l'incontro ha assunto una dimensione ecumenica. Organizzato da una casa editrice russa (che è particolarmente attenta al risveglio della tradizione iconografica nel patriarcato di Mosca), il convegno ha rivelato una straordinaria capacità di creare un clima di dialogo in cui le varie sensibilità relative all'arte sacra hanno potuto confrontarsi e, nonostante momenti di vivace scambio, hanno potuto integrarsi. Inoltre, e questo è un secondo aspetto che ha reso interessante il convegno, sono emersi vari orientamenti che caratterizzano la ricerca nell'ambito della iconografia e tendono a dare ad essa uno statuto più preciso.

Se per gli ortodossi non è messo in discussione il valore teologico e liturgico dell'icona, resta comunque ancora aperta una definizione più precisa del canone iconografico e una ricerca di nuove forme che sappiano trasmettere il contenuto teologico dell'icona rimanendo fedeli alla tradizione. Tra gli iconografi ortodossi presenti, questi temi hanno suscitato un ampio e acceso dibattito, rivelando come non manchino, all'interno della tradizione ortodossa, tendenze differenti.

Gli iconografi cattolici hanno, d'altra parte, testimoniato la ripresa, nell'ambito della chiesa cattolica, di un'arte sacra comune all'oriente bizantino e una sua diffusione in vari ambiti ecclesiali. Tuttavia non è mancata la consapevolezza di una marginalità dell'iconografia nell'attuale contesto cattolico. La chiesa cattolica non ha mai canonizzato una forma artistica e ciò pone il linguaggio dell'icona in una posizione differente rispetto alla recezione che essa ha avuto nel mondo ortodosso. Forse è necessario compiere, in ambito cattolico, un cammino di riflessione per recuperare il dato teologico espresso dal concilio di Nicea II (il concilio che ha sancito la liceità del culto della

immagini) e per ridare all'immagine sacra un ruolo all'interno della liturgia. Certamente questo ripensamento deve essere integrato nella particolare evoluzione che l'arte sacra ha avuto in occidente, ma è necessario che questo avvenga, altrimenti l'iconografia resterà sempre una espressione ecclesiale marginale e mal compresa. E sicuramente il confronto con la tradizione ortodossa avvenuto durante questo convegno ha permesso agli iconografi cattolici di focalizzare queste problematiche e di avviare con gli ortodossi un dialogo che, in ogni caso, arricchisce la riflessione in questo ambito.

In concomitanza col convegno, che si è svolto in uno spazio culturale all'interno dello stupendo complesso architettonico dell'ex monastero Smol'nyj (costruito da Rastrelli nel sec. XVIII), sono stati allestiti laboratori di iconografia in cui era possibile seguire le varie fasi di realizzazione di icone e affreschi. Il tutto è stato completato con la visita di alcuni laboratori di iconografia (in particolare degli iconografi Gašev e Stal'nov) e di alcune realizzazioni contemporanee in varie chiese: a san Pietroburgo abbiamo visitato la Lavra di s. Alessandro Nevskij e la chiesa Feodorovkaja (nella cui cripta sta lavorando l'archimandrita Zinon), mentre in Carelia (ai confini con la Finlandia) siamo stati in un piccolo monastero (dipendente da Optina), ospitati con squisita accoglienza dall'igumeno il quale ci ha fatto visitare la nuova chiesa (la decorazione interna, non ancora completata, è un tentativo di riproporre i tradizionali temi iconografici con nuove forme pittoriche).

Infine, approfittando di questa occasione, abbiamo potuto visitare alcune chiese e monasteri di san Pietroburgo, nonché la collezione di icone del Museo Russo e una stupenda mostra di antiche icone, già esposta al Louvre di Parigi.

*fr Adalberto*

## ***San Paolo maestro di vita spirituale per un progetto di vita***

Anche quest'anno, dal 23 al 28 ottobre, abbiamo ripetuto l'esperienza – ormai una consuetudine che dura da alcuni anni, – di trovarci, come monaci in formazione di alcune comunità camaldolesi, cistercensi e benedettine, in un monastero che offrisse bellezza, silenzio e preghiera (solitaria e comunitaria), come nella grande tradizione dei monasteri che si ispirano a san Benedetto. Quest'anno la scelta è caduta sull'eremo camaldolese di san Giorgio di Bardolino in provincia di Verona.

Il monastero di san Giorgio domina, da un alto promontorio, grande parte del lago di Garda; è circondato da alberi di ulivo e da tanto silenzio che asseconda la gioia della preghiera e della meditazione. In questo luogo tanto accogliente abbiamo studiato, meditato e pregato per una settimana sulle lettere di san Paolo: “***Maestro di vita spirituale per un progetto di vita***” come riportato nel tema del corso. Ci ha guidati in questo impegnativo percorso padre Benoît Standaert, monaco benedettino del monastero di sant'Andrea di Brugge (Belgio), autorevole esegeta biblico, grande conoscitore di san Paolo, autore di numerosi libri: *Le tre colonne del mondo*, *Signore insegnaci a pregare*, *Il timore di Dio* sono i primi titoli che vengono in mente. Inoltre ha pubblicato recentemente in italiano, in tre volumi, un commentario al Vangelo di Marco edito dalle edizioni Dehoniane di Bologna. Il mercoledì si è unita a noi la patrologa e teologa Cristina Simonelli che, con padre Benoît, ci ha parlato della *Lettera ai Romani* relativamente ai capitoli 7 e 8, il cuore della lettera.

Dopo queste note di presentazione del corso, entriamo nel merito di questi cinque giorni veramente molto intensi, che ci hanno fatto conoscere meglio san Paolo, la sua vita e le sue lettere, facendoci uscire anche da qualche pregiudizio (come l'accusa di misoginia) che circonda la sua vita. Secondo la cronologia propostaci da p. Benoît,

Saulo/Paolo nasce a Giscala (Giudea) l'anno 7 D.C., morirà martire a Roma nel 67 D.C. Per motivi che non conosciamo, i suoi genitori fuggono a Tarso di Cilicia: all'epoca città fondata da soldati veterani romani. Paolo studia a Tarso e poi a Gerusalemme sotto la guida del grande maestro fariseo Gamaliele. Paolo rivendicherà sempre l'orgoglio della sua appartenenza al popolo giudaico, la sua formazione farisaica, la sua provenienza dalla tribù di Beniamino. In questo Paolo può essere definito uno 'zelota', oggi diremmo un estremista o, più poeticamente, un innamorato di Dio. Lo scrive lo stesso Paolo nella lettera ai Galati (1, 13ss) e anche Luca negli Atti degli Apostoli (At. 8, 1ss).

Verso l'anno 33 però la vita di Paolo cambia improvvisamente; sulla via di Damasco incontra il Signore che lo prenderà totalmente per il resto della sua vita. Da quel momento l'esistenza di Paolo è totalmente assorbita dall'evangelizzazione dei popoli nel nome di Cristo.

San Paolo scrive tutte le lettere a lui attribuite in un arco di dieci anni: dal 51 al 60 D.C. Entro l'anno 100 d.C. sono scritte tutte le sette *Lettere cattoliche*; la *Lettera agli Ebrei*; gli *Atti degli apostoli*, l'*Apocalisse* e i *Vangeli*.

Ho cercato, nelle note prese durante le lezioni, qualche frase che mi ha particolarmente interessato. Paolo scrive la sua **prima lettera ai cristiani di Tessalonica**, parla della parusia e del ritorno (imminente) di Cristo. Ne scriverà anche una seconda, dove la venuta di Cristo è stata sfumata per calmare gli animi più agitati. Quest'ultima lettera non è concordemente attribuita a Paolo.

La **Lettera ai Romani** viene considerata il compendio di tutta la dottrina di Paolo. «Il grido 'Abbà Padre' di Gesù Cristo (Rm 8, 15ss) porta dentro tutto il vangelo..[..] e riporta tutto il peccato della carne sotto il giudizio di misericordia di Dio». (Cristina Simonelli). Per padre Benoît, nel grido 'Abbà Padre del Getsemani, (Mc 14, 36ss) Gesù è tutto con la sua umanità/carne.

Troviamo un Paolo gioioso, e non lo nasconde, nella **Lettera ai Filippesi**,. gli unici dai quali accetta di essere aiutato. È felice perché, senza averne fatto richiesta, i cristiani di Filippi lo hanno soccorso con

le loro offerte quando era nella tribolazione. Sono stati attenti a cogliere il momento di difficoltà di Paolo e ad andare in suo aiuto.

La **Lettera ai Colossesi** è definita ‘lettera verticale’: Cristo riempie tutto lo spazio cosmico. Cristo unico, vero capo degli uomini e degli angeli. Cristo è tutto in tutti.

Concludendo questa velocissima panoramica, diamo una indicazione sommaria di come p. Benoît ha classificato le lettere di Paolo. **Grandi Lettere:** Lettera ai Romani; Prima e Seconda Lettera ai Corinti; Lettera ai Galati, tutte autentiche di Paolo.

**Lettere dalla cattività:** Lettera ai Filippesi; Lettera ai Colossesi; Prima e Seconda Lettera ai Tessalonicesi. Quest’ultima non è considerata di Paolo perché scritta molto più tardi, senz’altro dopo la sua morte.

**Lettere Pastorali:** Prima e seconda Lettera a Timoteo; Lettera a Tito; Lettera a Filemone. È certamente di Paolo solo la Lettera a Filemone; le altre sono datate verso la fine del I° secolo.

Inoltre si devono considerare queste due importanti lettere: la prima di incerta attribuzione, la seconda certamente non di Paolo. La **Lettera agli Efesini** è una lettera circolare, qualcuno l’ha definita Lettera ai popoli o anche Lettera ad Paganos. Non è considerata una lettera di Paolo, non è destinata (solo) ai cristiani Efeso ma ai credenti in generale. Questa lettera però è stata, da sempre, la più amata dai contemplativi: santa Elisabetta della Trinità ha scritto molto su questa lettera, come pure l’abate Marmion. Paolo conosce bene i filosofi greci e alla Retorica di Aristotele si ispira per parlare di Logos-Ethos-Pathos.

La **Lettera agli Ebrei**, composta da tre omelie trasfuse in una lettera; sul suo autore ci sono varie ipotesi. La Chiesa fin dal IV° secolo ha rifiutato di attribuirlo a Paolo.

Chiudo. Vi auguro una esperienza bella come quella che io ho fatto con questi eccellenti maestri e a tutti auguro Buon Natale.

*fr Pino*

### *Dal cammino comunitario*

Oltre ad alcune notizie già ricordate in modo più ampio, la vita della comunità in questi mesi è stata ricca di eventi, incontri, di cui è difficile fare un resoconto sintetico. Ci limitiamo a ricordarne qualcuno tra i tanti.

Dal 27 agosto al 5 settembre, di fr Adalberto e fr Nicola hanno effettuato il loro pellegrinaggio in Terra Santa, a ricordo rispettivamente del 25° di ordinazione sacerdotale e del 50° di professione religiosa, anniversari celebrati lo scorso anno. L'esperienza è stata molto feconda grazie alla guida di p. Giorgio Giurisato, già abate di Praglia e ora monaco di Einsiedeln in Svizzera (che quest'anno ha trascorso diversi mesi di studio e di insegnamento a Gerusalemme presso l'Istituto Biblico Francescano) e ai fratelli di Bose, Daniel e Alberto, che vivono stabilmente nella Città santa.

Andrea ha partecipato presso la comunità di Bose all'incontro di formazione per i professi solenni dei monasteri maschili e femminili d'Europa, promosso dalla Congregazione di Subiaco e svoltosi dal 23 settembre al 1 ottobre, sul tema «Apertura del cuore e crescita della persona».

Il 13 novembre abbiamo con lui ringraziato il Signore per i venticinque anni di professione monastica, anniversario che abbiamo celebrato in comunità in modo semplice e gioioso insieme soprattutto ai suoi familiari. Siamo grati anche a fr Angelo di Germagno di aver voluto essere presente, segno gradito dell'amicizia che lega le nostre due comunità.

Sempre nell'ambito degli anniversari, anche se di tutt'altro genere, ricordiamo che fr Nicola ha partecipato il 22 ottobre presso l'Abbazia di Praglia al Convegno organizzato per celebrare i 40 anni di vita del laboratorio di restauro di quel monastero. È stata anche l'occasione per ricordare la prematura scomparsa di Mauro Rampazzo, che per lunghi anni vi ha lavorato, sin da quando, ragazzo, ha appreso le prime arti del mestiere proprio da Nicola.

Nello stesso giorno fr Luca si è recato presso la comunità femminile di Viboldone, che ha ricordato il 75° anniversario dell'inizio della

loro vita monastica con una celebrazione eucaristica presieduta dall'Abate di Montecassino, p. Pietro Vittorelli.

La comunità ha accompagnato con la sua preghiera in questi mesi il passaggio che la Chiesa di Milano ha vissuto tra il cardinale Dionigi Tettamanzi e il suo successore, il cardinale Angelo Scola. Fr Luca e fr Giovanni hanno potuto salutare il nuovo Arcivescovo nell'incontro che ha avuto, con le religiose e i religiosi della zona di Varese, il 13 ottobre. Speriamo di poter presto esprimere personalmente la nostra gratitudine al card. Tettamanzi, per l'attenzione con la quale ha seguito e incoraggiato la comunità durante il suo episcopato milanese.

Durante l'estate la nostra piccola foresteria ha vissuto un'intensa ospitalità ed è pressoché impossibile ricordare tutte le persone che, personalmente o in piccoli gruppi, hanno voluto condividere con noi per qualche giorno la preghiera, il lavoro, la fraternità, molte delle quali chiedendo anche di essere accompagnate nella *lectio divina* e nel cammino spirituale. Ricordiamo solo la gradita visita che abbiamo ricevuto dell'intera comunità delle benedettine di santa Maria di Poffabro che, con la loro abbadessa madre Gigliola, sono venute a trovarci, offrendoci l'occasione di uno scambio di esperienze nel comune cammino monastico. Nei mesi estivi anche la foresteria esterna, di cui abbiamo ultimato la sistemazione e l'arredamento, ha accolto i primi gruppi.

Anche quest'anno siamo entrati in Avvento con una settimana di esercizi spirituali, guidati dal 28 novembre al 3 dicembre da don Andrea Caelli della diocesi di Como, che ci ha aiutati, attraverso l'ascolto della parola di Dio che risuona nelle Scritture e nel vissuto degli uomini, ad assumere lo sguardo della speranza contro ogni tentazione di sfiducia e di scoraggiamento.

Ora ci prepariamo a celebrare il Natale. La neve ci ha appena visitato e per il momento fr Lino non ha dovuto impegnarsi nello sgombero della strada. La chiusura del rifugio Campiglio, almeno per questo inverno, ci preoccupa perché abbiamo perso una possibilità di collaborazione e temiamo che Lino e il suo trattore debbano sobbarcarsi da soli il compito arduo di mantenere 'aperta la via' nei mesi invernali.



Chi vorrà salire al monastero per celebrare con noi l'incarnazione del Figlio di Dio nel bambino di Betlemme, troverà ad accoglierlo anche quest'anno, proprio nel portico di ingresso della nostra piccola chiesetta, il presepe che fr Ildefonso ha preparato con la sua consueta maestria.

Dedichiamo l'ultima notizia a Giovanni Paolo che, alla fine del mese di settembre ha deciso di interrompere il noviziato e di rientrare ad Abbiategrasso, dove ha ripreso il lavoro insieme ai suoi familiari. Gli siamo grati per quanto ha voluto condividere con noi in questi due anni, confidando che l'esperienza vissuta lo aiuti a proseguire con maggiore consapevolezza e desiderio la sua ricerca di Dio. Al Padre, che conosce e abita nel segreto del cuore, affidiamo la sua vita, chiedendo anche a voi di unirvi alla nostra intercessione.

*Pace!*

Informiamo che dal 17 al 26 maggio 2012 il maestro Giovanni Mezzalira terrà un corso di iconografia presso il nostro monastero (livello principianti, medio e avanzato). Chiunque fosse interessato ce lo faccia sapere al più presto – il numero dei partecipanti è limitato – telefonando allo 0332.517416 o scrivendo a:

[laboratorioicone@monasterodumenza.it](mailto:laboratorioicone@monasterodumenza.it);

potrà ricevere in tal modo ulteriori informazioni a riguardo.

## Segnalazioni bibliografiche

Le Edizioni San Paolo hanno aperto una collana, che prevede la pubblicazione di otto agili volumi, dedicati ai 'pensieri malvagi', secondo la classificazione che ne dà la tradizione ortodossa (nella tradizione latina sono diventati i cosiddetti 'sette vizi capitali'). Tutti gli otto volumi sono stati affidati al nostro fratello Adalberto Piovano, che ha già scritto e pubblicato i primi tre titoli, dedicati all'*Accidia* (• 12,00), all'*Ingordigia* (• 11,00), alla *Lussuria* (• 11,00). La collana mira a cogliere come ogni comportamento etico abbia la sua radice in un terreno fecondato dall'azione dello Spirito. Scrive infatti lo Pseudo-Macario: «All'uomo non è lecito né possibile sradicare il peccato con le proprie forze. Lottare, combattere, dare e ricevere colpi è compito tuo, ma sradicare il male spetta a Dio».

Gli otto testi sui pensieri malvagi sono stati preceduti, sempre presso la San Paolo, da un libro di Enzo Bianchi sul combattimento spirituale, *Una lotta per la vita* (• 16,00).

I primi tre volumi già editi (è in preparazione il quarto dedicato alla *Tristezza*) sono reperibili presso tutte le librerie cattoliche.

Vogliamo segnalare che sono stati tradotti in italiano, dalle Dehoniane di Bologna, i tre volumi che padre Benoît Standaert ha dedicato al Vangelo di Marco; un commentario che ha preso avvio proprio a Dumenza, durante i mesi trascorsi da padre Benoît presso la nostra comunità alla fine del 2009. La prospettiva che guida la lettura di questa interpretazione è che Marco proponga «un racconto asciutto ed essenziale, così che possa essere letto nella notte di Pasqua alla presenza dei battezzandi. Pensato come parte della liturgia pasquale e battesimale, il testo propone, al termine dell'itinerario catecumenale, il destino del Figlio dell'uomo quale modello e specchio ammonitore al discepolo». Il titolo del commentario sottolinea proprio «il doppio riferimento della dimensione iniziatica: il suggello del rito e l'impegno per tutta la vita».

B. Standaert, *Marco. Vangelo di una notte vangelo per la vita*, 3 voll., EDB, Bologna 2011.

L'Associazione culturale Libera Mente di Vertemate con Minoprio ha voluto pubblicare la tesi con cui il nostro fratello Roberto Loi ha conseguito nel 2000 la laurea in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Milano. La ricerca è dedicata alla storia del priorato cluniacense di Vertemate, che ha ospitato la nostra comunità per dodici anni, dal 1993 al 2005, fino al trasferimento a Dumenza. Come ricordano i curatori dell'edizione, allo stato attuale il volume si presenta come il più approfondito e documentato studio sulla storia del monastero di san Giovanni Battista dalla fondazione del 1084 fino all'estinzione della comunità cluniacense nella seconda metà del secolo XV. Chi fosse interessato ad avere il volume di Roberto Loi, *Il priorato cluniacense di san Giovanni Battista di Vertemate dalle origini alla commenda*, può farne richiesta presso di noi o direttamente all'Associazione Culturale Libera Mente ([info@libera-mente.eu](mailto:info@libera-mente.eu)).





*Chi desiderasse  
continuare a ricevere  
le notizie della comunità  
può visitare il suo sito  
[www.monasterodumenza.it](http://www.monasterodumenza.it)  
e comunicare il proprio indirizzo mail  
cliccando su newsletter  
nella homepage*

**COMUNITÀ MONASTICA Ss. TRINITÀ**  
Località Pragaletto, 3  
21010 Dumenza - Va  
tel. 0332 517416 - fax 0332 573699  
[monastero@monasterodumenza.it](mailto:monastero@monasterodumenza.it)  
[www.monasterodumenza.it](http://www.monasterodumenza.it)